

**\*\*\* Chiesa Cattedrale  
Celebrazione  
Santa Messa del Crisma**

**17 aprile 2025**

***“Desiderio desideravi”* (Lc 22,15)  
La gioia di essere gli invitati alla Cena pasquale**

Eccellenza/e reverendissime,  
confratelli Sacerdoti e Diaconi  
consacrati e consacrate nella vita religiosa,  
carissimi voi, giovani Seminaristi,  
in fraternità, a tutti un cordiale saluto,  
e ai Ministri istituiti, ai Ministri straordinari,  
ai Catechisti e alle Catechiste, agli Operatori pastorali,  
agli Animatori della carità, ai Referenti del Cammino sinodale,  
a tutti voi, fratelli e sorelle,

un caloroso augurio di pace e speranza nella gioia di essere con Cristo e membri della sua Chiesa.

Nel complesso clima sociale che stiamo vivendo è difficile parlare di gioia, o augurare a tutti la gioia pasquale, l'apertura dell'animo alla speranza.

**In un tempo complesso per la vita del mondo e della Chiesa**

Non possiamo negare che sulle nostre vite grava la pesantezza delle guerre, con il loro drammatico carico di distruzioni e di morti, di vittime spesso semplici civili o bambini, tanti bambini. E ancora guardiamo con grande preoccupazione l'inquietante sviluppo di chiusure e di ritorsioni nei rapporti economici e politici tra gli stati che sembrano chiudersi al dialogo globale e voler riportare l'Europa ed il Mondo a tempi di sovranismi in lotta tra loro. Purtroppo già molte volte la storia ci ha mostrato, e in modo anche tragico, le conseguenze negative di certe scelte che, pretendendo di affermare il diritto di una qualche parte, distruggono o annullano la vitalità di tutti gli altri.

In questo orizzonte si collocano anche le tristi situazioni che offuscano il nostro vivere personale: la prepotenza di azioni e di linguaggi che insidia con violenza il nostro vissuto personale. Spesso ci chiediamo perché tanta ingiustificata cattiveria o tanta irragionevole crudeltà deteriora i rapporti tra noi, tra le persone umane sulle strade delle nostre città, nelle scuole, sul lavoro, nei luoghi di ritrovo.

E nemmeno possiamo negare che questo clima di concorrenza e di rivalità nell'affermare il proprio “ego” sugli altri, condiziona e, a volte, oscura anche il nostro vivere nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa.

In verità è forte il rischio che queste tante oscurità appesantiscano le nostre anime e ci impediscano di alzare lo sguardo della speranza a cercare e incontrare con gioiosa fiducia il mistero dell'amore che dona salvezza. Vi confesso, fratelli e sorelle carissimi che nella mia mente e nella preghiera mi

torna spesso nell'anima quel versetto del Profeta Geremia: *“Se esco in aperta campagna, ecco le vittime della spada; se entro nella città, ecco chi muore di fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere”* (Ger 14, 18).

Certamente può accadere che davanti alla gravità delle situazioni negative per la vita del mondo, avvertiamo nel cuore un senso di tristezza che ci blocca, ci trattiene nella rassegnazione davanti a ciò che ci sembra di non riuscire a sconfiggere e a superare e dove anche la nostra azione pastorale, almeno in certi momenti, sembra appesantita, condizionata da un senso di nostra personale impotenza, di nostra inefficienza. Ma questo deve aprirci alla certezza della speranza nella presenza del Signore che ci chiama a testimoniare la verità, a pregare, ad invocare la presenza del Signore ancora con le parole del Profeta: *“Non rompere la tua alleanza con noi... In te noi speriamo”* (Ger 14, 21-23).

### **Cristiani annunciatori e testimoni di gioia e di speranza**

Dobbiamo essere attenti: non accada che la nostra delusione pastorale per l'apparente sterilità nei risultati porti il segno di una nostra insoddisfazione e della tentazione di essere presuntuosamente convinti dell'efficacia della sola nostra individuale capacità e operatività pastorale. È la tentazione che poi ci divide gli uni dagli altri, ci mette in atteggiamento di recriminazione verso gli altri e non ci permette di vivere in fraternità.

Non dimentichiamo che il Signore ci manda *“come pecore in mezzo a lupi”* (Mt 10,16), cioè non ad essere capaci di realizzare o di imporre un modo di essere, ma ad annunciare e testimoniare una forma assolutamente nuova di vivere con i fratelli nel mondo: come dice San Paolo, ci manda ad annunciare *“Gesù Cristo, e Cristo crocifisso”* (1Cor 2,2). Siamo chiamati a vivere una modalità che non segue le logiche ed i rapporti di forza propri del mondo, ma ad essere, nella speranza, partecipi della dimensione infinita del dono di amore che apre alla vita.

Con la sapienza pastorale che gli era propria, il santo Papa Paolo VI, in occasione del Giubileo del 1975, cinquant'anni fa, in una sua Esortazione apostolica, volle parlare della gioia, della gioia che vive nel cuore del credente, di colui che cerca il Signore con cuore sincero e vive della certezza della sua luce. Quel Giubileo venne esattamente dieci anni dopo la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II e chi, come me, ha vissuto quegli anni, potrà facilmente riconoscere delle somiglianze con ciò che anche noi, oggi, con il cammino sinodale viviamo nella Chiesa: ovvero le speranze e le incertezze della ricerca di un nuovo e sempre più autentico essere popolo di Dio. Anche allora, infatti, l'intensità di dialoghi appassionati, le posizioni forti nella ricerca di un volto di Chiesa fedele al Vangelo, ma anche tante rigidità ed incomprensioni rendevano faticosa la vita della comunità ecclesiale. E il Papa allora scriveva: *“Certo, per Noi stessi il ministero della riconciliazione si esercita tra numerose contraddizioni e difficoltà, ma esso è suscitato ed accompagnato in Noi dalla gioia dello Spirito Santo”*. Poi, dopo aver citato il versetto di San Paolo che diceva ai Corinti: *“Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione”* (2Cor 7,4), Paolo VI invitava tutti i credenti a vivere l'anno del Giubileo con la speranza che *“la gioia sia diffusa nei cuori con l'amore di cui essa è il frutto”*.

Ecco, allora la possibilità di parlare di gioia per la Pasqua del Signore, di augurarci e scambiarci, in questa Pasqua, il dono della speranza, di celebrare oggi, in fraternità, la nostra vocazione a vivere nei sacramenti la comunione con Gesù, con il Cristo, crocifisso e risorto, ad essere con Lui quell'umanità nuova capace di alzare lo sguardo e riconoscere il Signore, *“Colui che è, che era e che viene,... Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”*, come abbiamo ascoltato dal libro dell'Apocalisse *“Colui che ci ama e ci ha liberati dai*

*nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre” (Ap 1, 4-6).*

È questa la speranza viva che oggi, nella luce della santa Pasqua, ci chiama a scambiarsi un rinnovato e gioioso saluto di pace. In fraternità dico a tutti voi, fratelli e sorelle, grazie per quanto quotidianamente vivete nella Chiesa e con la Chiesa, per la gioia della speranza con cui annunciate la fede e testimoniate la grazia della carità fraterna.

### **Apostolato: sofferta testimonianza della gioia e della speranza cristiana**

Grazie alla confidenza che vivo con voi, posso dire di condividere ogni giorno il dono di tanta vostra ricchezza e raccolgo e porto con me anche tante vostre fatiche e sofferenze. Particolarmente con alcuni di voi, anche ultimamente, ho condiviso la tristezza del cuore di pastori che sperimentano la difficoltà di un dialogo vero, di un dialogo di vita con i propri fratelli e sorelle. Credo sia questa la sofferenza più grande per un sacerdote, per un pastore della Chiesa: non sentire accolta la fraternità, l'amicizia con cui propone il bene, la verità del bene, e con Gesù e come Gesù, offre se stesso. È come vedere profanato il sacramento, come ricevere un rifiuto, una chiusura ostinata davanti alla più generosa, sincera, totale offerta di amicizia, di comunione nel cercare insieme la verità, il bene secondo il cuore del Padre.

A tutti voi, confratelli e fratelli e sorelle, vorrei dire anzitutto di confidare nella preghiera della Chiesa, nella presenza e partecipazione di tutta la Chiesa al cammino di ciascuno ed all'azione di carità che ciascuno vive. Non siete soli, non siamo soli: Colui che ci ha mandato ha detto: *“io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20).

Permettetemi di citare ancora San Paolo VI che ancora nel testo che ho citato, poi fece riferimento ad alcune testimonianze della *“gioiosa speranza, attinta alle sorgenti stesse della Parola di Dio”*, vissuta anzitutto da Maria SS.ma e che ritroviamo, intensa nell'esperienza dei santi. In particolare il Papa volle citare il beato Massimiliano M. Kolbe. *“Durante le prove più tragiche che insanguinarono la nostra epoca, egli si offrì spontaneamente alla morte per salvare un fratello sconosciuto; e i testimoni ci riferiscono che il luogo delle sofferenze, ch'era di solito come un'immagine dell'inferno, fu in qualche modo cambiato, per i suoi infelici compagni come per lui stesso, nell'anticamera della vita eterna dalla sua pace interiore, dalla sua serenità e dalla sua gioia”*.

Da dove scaturivano in San Massimiliano M. Kolbe la serenità e la pace interiore che egli visse e donò a coloro con i quali si trovò a condividere la drammatica situazione della condanna a morte? Paolo VI, senza alcuna ombra di dubbio, riconobbe che in P. Kolbe, la fonte del vivere intensamente il sacerdozio fino a dare la sua vita nel nome di Cristo e insieme con Lui, si ritrovava nell'intensa partecipazione alla celebrazione del mistero eucaristico.

### **Beati gli invitati alla Cena pasquale del Signore**

Qualcuno potrebbe dire che in quella situazione non c'era possibilità di celebrare la santa messa e che, anzi, probabilmente in tutto il tempo della prigionia ad Auschwitz P. Massimiliano non aveva più potuto celebrare l'eucaristia. È vero, ma è ancora più vero che la celebrazione della *“nuova ed eterna alleanza”*, apre alla nostra anima la possibilità di vivere la comunione sacramentale al *“corpo ed al sangue”* del Signore in ogni tempo e momento della nostra vita.

È infinitamente grande il dono di poter celebrare l'eucaristia nella diversità dei tempi e nel cammino ordinario della nostra storia, ma la verità della celebrazione sacramentale dei santi misteri

dell'eterna misericordia di Dio nel sacrificio del Cristo rende definitiva ed efficace per sempre la nostra comunione con Lui. Davvero possiamo ritenerci "beati" perché "invitati"... per sempre.

Il racconto dell'ultima cena, e quindi dell'istituzione del sacramento dell'eucaristia si apre con le parole di Gesù: *"Ho ardentemente desiderato mangiare questa Pasqua con voi"* (Lc 22,15). Papa Francesco, ha voluto intitolare con queste parole la sua Lettera apostolica *"Desiderio desideravi"*. È interessante notare che il testo latino metta in forte risalto il fatto che Gesù dica di aver desiderato con "desiderio", o per "desiderio", cui non aggiunge alcun aggettivo. Per poterne esprimere la forza e l'ampiezza, in italiano lo abbiamo tradotto con l'avverbio "ardentemente". Il Papa, quindi, ha evidenziato come la nostra risposta all'invito che ci è rivolto a partecipare alla mensa del Signore è in realtà l'essere *"attratti dall'ardente desiderio che ha Gesù di mangiare quella Pasqua"* con i suoi discepoli, o meglio potremmo dire con l'evangelista Giovanni, con *"coloro che tu mi hai dato"* (Gv 17,9). In quel suo ardente desiderio, Gesù ha rivelato la sua totale comunione con il Padre e la missione che ne scaturisce. Dice infatti Papa Francesco: *"A quella cena nessuno si è guadagnato un posto, tutti sono stati invitati"*, e spiega: *"Lui sa di essere l'Agnello di quella Pasqua, sa di essere la Pasqua. Questa è l'assoluta novità di quella Cena, la sola vera novità della storia, che rende quella Cena unica e per questo «ultima» ed irripetibile"* (Dd 4).

Nell'eucaristia, come in ogni altro sacramento noi celebriamo il mistero grande e definitivo della misericordia di Dio donata al mondo. La partecipazione di noi "invitati" è la comunione che ci unisce al Signore Gesù e ci rende, con Lui figli del Padre. È questa la nostra nuova, vera, definitiva dignità. E in questo è la gioia che nessuno mai potrà toglierci e che in ogni circostanza e situazione della vita ci permetterà di essere configurati al Cristo, di essere con Lui, anche su una croce, con il solo desiderio di annunciare e testimoniare ai fratelli la misericordia di Dio che, sola, è salvezza dell'umanità.

La gioia che ci viene dalla grazia della salvezza sarà il vero fondamento e lo stile autentico di ogni nostro apostolato. La nostra vera, unica missione consiste nel condividere la misericordia del Signore con ogni altro uomo o donna che vive nel mondo: proprio come viviamo nei segni sacramentali, spezzando sull'altare il pane e offrendo il calice del vino e facendo viva ed efficace memoria di Gesù. La vocazione sacerdotale e missionaria è di tutto il popolo di Dio e davvero ci rende tutti come Gesù, "ardentemente" desiderosi di raggiungere ogni altra persona umana per invitarla ad accogliere nella sua vita la carità di Dio, a vivere la sua Pasqua. Papa Francesco ci chiama all'entusiasmo missionario: *"Non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto l'invito alla Cena o che altri lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita degli uomini"* (Dd 5).

Scambiamoci, allora l'augurio, fratelli e sorelle, confratelli carissimi, di vivere sempre intensamente e consapevolmente la Pasqua del Signore in questa realtà complessa del mondo contemporaneo. La certezza di essere "invitati", "desiderati" alla mensa del Signore sia la nostra gioia interiore che, come fermento, come lievito ci faccia essere portatori di speranza, annunciatori di vita nella storia confusa ed incerta di questo tempo, come, credo, di ogni tempo della nostra povera umanità.

Poiché l'olio del crisma consacra tutto il popolo di Dio nel sacramento della confermazione e i sacerdoti nella loro configurazione al Cristo, sia vero per tutti l'augurio che possiamo ricevere dalla preghiera di consacrazione che fra un poco sarà proferita sull'olio in questa liturgia che stiamo celebrando: *"Questa unzione li penetri e li santifichi, perché liberi dalla nativa corruzione, e consacrati tempio della tua gloria, spandano il profumo di una vita santa. Si compia in essi il disegno del tuo amore e la loro vita integra e pura sia in tutto conforme alla grande dignità che li riveste come re, sacerdoti e profeti"*.

